

Tetto, stalla e fienile nei dialetti della Svizzera italiana : (con 5 carte) : II

Autor(en): **Merlo, C. / Carloni, T. / [s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **7 (1931)**

Heft 7

PDF erstellt am: **19.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-179832>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BOLLETTINO

dell' Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana

N. 7 (Dicembre 1931)

Tetto, stalla e fienile nei dialetti della Svizzera italiana

(con 5 carte).

II¹

Nel Canton Ticino e nelle valli italiane del Canton Grigioni, di solito, un solo edificio contiene la « stalla » e il « fienile »: sotto, a terreno, la stanza dove si tengon le bestie; subito sopra, la stanza dove si ripone il fieno. Gli esiti di 'tetto' e di 'stalla', visti or ora, s'adoperano genericamente per l'intero edificio. E lo stesso sarà stato, tanto degli esiti di 'cascina' che oggi significano « stalla » nella valle d'Osola ecc., « fienile » nel mendrisiotto e nel basso luganese², quanto degli esiti di 'magione' che oggi significano « stalla » nella bassa Valtellina, « fienile » nella bassa, media e alta Valtellina e nella valle di Poschiavo³. Ciò non vuol dire che manchino ai dialetti del Canton Ticino, della Calanca e della Mesolcina termini per indicare, quando occorra, la « stalla » o il « fienile » soltanto. Tutt'altro. Così la terminologia della stalla come quella del fienile, presi singolarmente, non potrebbero essere, in un territorio tanto ristretto, più svariate, più ricche. Da un lato, la stalla o casa delle vacche, delle bestie, il sotto-stalla, la stalla di sotto, di sotto ent(r)o, ecc., la stalla giù basso o abbasso; dall'altro lato, con corrispondenza perfetta, la stalla o casa del fieno, il soprastalla, la stalla di sopra, di sopra ent(r)o, ecc., la

¹ V. la prima parte in *ItDl.* VI, pp. 275 sgg. ² 'cascina' è propriamente, nel lombardo della pianura, la stalla con fienile isolata, in aperta campagna; in alta montagna, è il tugurio o una delle stanze del tugurio che serve di abitazione durante la stagione estiva (Maggia, Leventina, Mesolcina). ³ Cfr. il valtellin. di Tirano *mason-fenèra* « fienile » (MONTI 'Voc.', 141).

stalla su alto¹. Le dizioni 'stalla di sotto ent(r)o' 'stalla di sopra ent(r)o'² sono le più diffuse e costituiscono una medesima area³, relativamente compatta, di cui fanno parte le valli Maggia, Verzasca, Riviera, Leventina e la bassa Mesolcina (v. la carta n. 4). 'sottostalla' e 'soprastalla' sono peculiari della valle di Blenio; 'stalla giù basso' e 'stalla su alto' sono limitate al bellinzonese.

Sempre nel bellinzonese, e a Lodrino (Riviera), e in val d'Agno, ricorrono per il «fienile» esiti di 'fienajo' della cui schiettezza non par possibile dubitare.

Nell'alta Mesolcina per la stanza terrena, per la «stalla», adoperano invece uno strano vocabolo, il cui etimo m'è oscuro: a Soazza, *kqut*, a Mesocco, *kqlt*, letter. **cqldo*, con *d*, come prova il derivato 'coldaio' (Soa. *koydé*, Mes. *koldé*) «stuoia, graticcio di vimini che serve di ricovero ai capretti». La stanza che sta sopra, il «fienile», è l'«aia» (Soa. *qira*, Mes. *qirp*), e per «aia» sarà da intendere il «pavimento», l'«impiantito», su cui il fieno, segato e asciutto, viene riposto. Quei di Varzo, in val d'Ossola, chiaman difatti *qra* «aia» la stanza per il fieno se il pavimento è di assi, di tavole; la chiamano *astri* '[l]ástrico' se è di calcestruzzo, di calce, cioè, ghiaia e rena, senza cemento (cfr. eng., Filis. *áster* «Estrich»). Nella valle Bregaglia (Villa di Chiavenna compresa) e nell'alta Valtellina (a Bormio, Livigno, ecc.) troviamo per «fienile» esiti di TABŪLATUM (*REW.* 8515), come nella bassa ed alta Engadina (*talvò*, *tablá* CARISCH), nella Sopraselva ecc. (*clavau* CAR.), nei dialetti trevigiani (*tabjá*), bellunesi (*talvá* NAZ.), friulani (Cortina d'Amp. *toulá* MAJ., udin., ecc. *tohlád*, *tohlád*, *taulád* PIR.); ma il significato originario deve essere stato anche qui quello di «pavimento, impiantito di legno, di tavole» (cfr. il ted. *Heuboden*). Né saranno cosa diversa lo *štrp* STRATUM «fienile» di Castaneda e di S. Domenica in

¹ Anche a Pagnona (Como) «giù sotto» è la stalla, «su sopra» è il fienile (v. più avanti a pp. 4, 7). ² Nel locarnese, nel bellinzonese, «di sopraent(r)o» può essere adoperato invece di «sopra», come risulta, p. es., dalle frasi *mēt na gamba zurent al altra* (Comol.), *mēt nē gamba dzurent l'altra* (Sement.), *dgori|n* (Car.) ecc.; e lo stesso è di «su alto» nel bellinzonese e nella Riviera (Monte Car., Bia. *sū alt* «sopra»). ³ Alla voce indigena «tetto» vengono ora sostituendosi, come abbiamo veduto, le voci «stalla» e «cascina», ma va da sé che uno «stalla delle vacche», uno «stalla del fieno» o «cascina del fieno» sono da giudicare alla stessa stregua di «tetto delle vacche», di «tetto del fieno».

valle Calanca e lo *štradič* « fienile » di Indemini nell'alta valle Vedasca.

In una parte del locarnese, specialmente nella valle Onsernone, e, fuori del Cantone, nella valle Anzasca e in qualche punto del comasco il fienile è il « solaio » (v. la carta n. 5). Anche gli esiti di TABŮLATUM dicono « solaio » nel mendrisiotto, nel varesotto, nel comasco e nella bassa e media Valtellina¹; e ancor qui, come per TABŮLATUM « fienile », si sarà venuti al significato odierno da quello originario di « pavimento, impiantito di assi, di tavole »². Ma lo *špazzačá* 'spazzacasa' di Aurescio, Loco, Mosogno, ecc., della valle Onsernone, lo *šterni* di Intragna, il *solé* di Golino, il *sul* 'suolo' di Vanzone, tutti nomi del « fienile », sono da giudicare altrimenti. In valle Onsernone e in valle Anzasca il fieno si suol riporre nel « solaio » delle case; è naturale pertanto che lo stesso vocabolo vi significhi « solaio » e « fienile ». Similmente in val Verzasca la voce *šima* 'cima' che propriamente significa il più alto ripostiglio dell'edificio subito sotto il tetto, la soffitta o sottotetto, diventa sinonimo di « fienile » (*er šima du feñ*) quando s'adoperi per riporvi il fieno.

I « la stanza terrena dove si tengono le bestie vacchine o stalla propriam. detta »:

A. 1). 'stalla delle vacche':

a) Crealla (*teč del vak*) [Nov.]; — Avegno, Gord. (*teč di vač*) [MAGG.]; Gresso, Palagn., Rasa, Cavigl., Losone (*teč di vač*), Mergoscia, Caviano [LOC.]; S. Domen. (*teč di vakka*) [CAL.]; Rover. (*teč da la vaka*) [MES.]; Sigir., Vira M. (*teč di vak*), Aranno, Fesc. (*teč di vak*), Sonvico (*teč di vak*) [LUG.];

Brione s. M. [LOC.], S. Antonio (*štala di vak*) [BELLINZ.].

b) Intragna, Golino (*ka di vāk*) [LOC.]; [Gord. [MAGG.]; Sonvico [LUG.]; S. Domen. [CAL.]].

2). 'stalla delle bestie':

¹ V. mendris. (Besazio, Balerna, Pedrinate, ecc.) *tebiá*], vares., com., valtell. *tabiá*], *tebiá*]. ² Parimente, in val Bregaglia, *palanén*, deriv. di *PALANCJU, dice insieme « pavimento di legno » e « solaio » (v. GUARN. in *RILomb.* XLI (1908), 399, e *REW.* 6455); e l'it. l. *solaio* non significò originariamente « strato » « suolo »? (v. anche *REW.* 8063: SOLARJUM).

- a) Russo (*teč da bešti*) [LOC].
 b) Pagnona (*ka da besé*)¹ [COM].
- B. 1). '[stalla] di sotto':
 a) Rivera, Sonvico (*teč de spt*), Certara (*teč de spt*) [LUG.];
 Broglio (*teč spt*)² [MAGG.]; Cavigl. (*teč spt*) [LOC.];
 Malvaglia (*teč i spt* 'in sotto') [BLEN.].
 b) S. Nazz. (*štala spt*).
 2). '[stalla] di sotto ent[r]o'³:
 a) Rover. (*teč de sotént*) [MES.];
 Broglio (*teč zutént*), Menz. (*teč zotént*), Someo (*teč zutint*) [MAGG.]; Sonogno, Brione V., Mergoscia (*teč zotént*), Brione s. M. (*teč zotint*) [LOC.]; Iragna (*tüčč dzoti[n]*) [RIV.]; Person., Giorn., Cavagn., Chiron., Chigg., Primad., Osco, Quinto, Air. (*teč zotint* e sim.) [LEV.];
 Frasco, Gerra Verz. (*teč inzotént*)⁴ [LOC.].
 b) Contra (*štala zotént*) [LOC.]; Giorn. (*štala zotint*) [LEV.];
 Lavert. (*štala ed zotént*)⁵ [LOC.]; Bodio, ecc. (*štala ad zotint*)⁵ [LEV.].
 3). '[stalla] giù di sotto': Pagnona (*güzüt*) [COM].
 4). 'sottostalla': Ludiano (*sottä'cé*), Aquila, Olivone, Ghirone (*sottécé*)⁶ [BLEN.].
 5). '[stalla] abbasso':
 a) Gnosca (*teč a bas*) [BELLINZ.];
 Isona (*teč bas*)⁷, Gorduno (*teč f'ü bas*)⁷ [BELL.].
 b) Carena in v. Morobbia (*štale bas*), Robas. (*štale base*) [BELL.].
- C. *cpldo: Mes. *kplt*, Soa. *kput*⁸ [MES.].
- D. 1). MA[N]SJÖNE (REW. 5311): Rógolo, Regol., Mello, Cevo, Talamona, ecc. (*mafun*) [SONDR.]⁹.
 2). 'cascina' (REW. 1660): Varzo, Bognanco, Monte Ossol., Antronapiana, Castigl. d'Oss., Calasca, Anzino, Bannio, Vanzone, Cepomor., Rovegro, Cossogno, Suna, S. Maria Magg., Malesco⁹ [Nov.].

¹ Più generico di *güzüt* (v. più avanti). ² Men frequente di *teč zutént* (v. qua sotto). ³ V. SALVIONI in *RILomb.* XLV, 283, dove per 'dentro' è da intendere INTUS. ⁴ Presuppongono, verisimilmente, dei *teč zotént*. ⁵ Verosimilmente, da anter. *stala (teč) zotént*. ⁶ V. « Bl. sottècc stanza del bestiame » (MONTI 'Voc.', 322). ⁷ Verisim. entrambi da anter. *teč abas*. ⁸ V. qua sopra a p. 2. ⁹ V. qua sopra a p. 1.

II «il fienile»:

I «la stanza, soprastante alla stalla, dove si ripone il fieno»:

A. Deriv. di «fieno», ecc.:

1). a) «fienaiio»: Cadenazzo (*fēnē*), Pianezzo (*fēnē*), Sementina (*fēnē*) [BELL.]; Lodrino (*fēnē*) [RIV.]; Camignolo, Vira M., Magliaso (*fēnē*) [LUG.]¹ (cfr. bresc. *fēnēr* «fienile»);b) [«fienile»: Brissago, Locarno (*fēnīl*), Ronco s. A. (*fēnīl*), Bellinz. (*fēnīl*), Lugano, Chiasso, Stabio, ecc. (*fēnīl*)²].³

B. 1). «stalla del fieno»:

a) Crealla (*teč du fēn*) [Nov.]; — Linescio, Cerent., Mogh., Aurig. (*teč dal fēn*), Gordevio, Avegno (*teč del fēn*) [MAGG.]; Mòneto (*teč dal fēn*), Cavigl., Tegna (*teč du fēn*), Los. (*teč du fēn*), Brione s. M. (*teč dal fēn*); Caviano (*teč dal fēn*), S. Abb. (*teč del fēn*), Gerra G. (*teč dal fēn*) [LOC.]; Gnosca (*teč dal fēn*) [BELL.]; [Malv. (*teč dru fēn*) [BL.]⁴; Dalpe (*teč du fēn*)⁴ [LEV.]; S. Domen. (*teč dal fēn*) [CAL.]; Rover., (*teč dal fēn*), Grono (*teč del fēn*) [MES.]; Rivera (*teč dru fēn*), Vira M., Sigir. (*teč du fēn*); Fescoggia (*teč dar fēn*); Villa lug., Sonvico (*teč dro fēn*), Corticiasca, Cima. (*teč dal fēn*) [LUG.]; — Valsolda (*teč del fēn*) [VAR.];Campo (*štala dal fēn*), Avegno [MAGG.]; Minus., Brione s. M. (*štala dal fēn*), Gordola (*št. dal fēn*), Caviano, S. Abb., Gerra G. (*št. dal fēn*), Vira G. (*št. dal fēn*) [LOC.]; Gudo (*št. dal fēn*), Gord. (*št. del hēn*), Arb. (*št. dal fōn*), Giub. (*št. dal fēn*), Pianezzo, S. Ant. (*št. dal fēn*), Robas. (*št. dal fēn*) [BELL.]; Biasca (*št. dal fēn*), Pontir. (*št. dro fēn*) [RIV.]; Biron. (*st. du fēn*), Camign. (*st. dru fēn*), Vira M., Sigir. (*st. du fēn*) [LUG.].b) S. Domen. (*ka dul fēn*) [CAL.]; — Valsolda (*ka del fēn*) [VAR.] (cfr. bergam. *ca dal fē* TIRAB.).c) S. Maria Magg. (*kasina dul fēn*) [Nov.]; — Cav., Gerra G.

¹ Nelle Centovalli (Mòneto, Cavigl.) pare confinato nel proverbio «metà gennaio, metà fienaiio» (Cav. *mità f^{anē}*, *mità fēnē*). A Mesocco *fēnē* è il nome della bōdola tra il fienile e la sottostante stalla. ² È la voce letteraria variamente alterata secondo le leggi della fonetica locale. ³ A Giubiasco chiamano *liškē* «liscai» i prati paludosi, caratteristici di quella zona, i quali non danno che «lisca» «sala, caretto» (v. il lomb. *liska*, *liška* «sala, caretto», i mil. *liškōn* CYPERUS LONGUS, *liškē* «cariceto, giuncheto», ecc.). ⁴ V. più avanti (C. 1). e C. 2.).

(*kas. dal fən*) [LOC.]; Sigr., ecc. (*kas. du fən*), Aros. (*kas. dor fən*), Pura (*k. du fən*), Gandria (*k. del fən*), ecc. [LUG.].

C. 1). '[stalla] di sopra':

a) Rivera, Sonvico (*təc de sora*); Corticiasca, Insone, Scareglia, Certara (*təc de sora*) [LUG.];

Broglia (*təc sora*)¹ [MAGG.];

Malvaglia (*təc i sora 'in sopra'*) [BLEN.].

b) Magadino (*štala da sora*), Piazzogna, S. Nazz. (*štala sora*) [LOC.]; Camign. (*st. de sura*), Cima. (*st. de sora*) [LUG.];

Biasca (*štala in sora*) (?) [RIV.].

2). '[stalla] di sopra ent[r]o':

a) Rover. (*təc de sorént*) [MES.];

Peccia, Broglia (*təc zurént*), Menz. (*təc zorént*), Caveragno, Linescio, Cerent., Someo, Coglio, Moghegno (*təc zo-, zurint*) [MAGG.]; Cavigl., Verscio, Tegna (*təc zo-, zurint*), Brione s. M. (*təc zorint*), Merg., Son.², Brione V. (*təc zorént*) [LOC.]; Lodrino (*təc zurin*), Iragna (*tūčč dzorin*) [RIV.]; Person., Giorn., Cavagn., Chiron., Chigg., Rossura, Primad., Dalpe, Osco, Quinto, Airolo, Bedretto (*təc zo-, zo-, zurint*) [LEV.];

Frasco, Gerra Verz. (*təc ingorént*)³ [LOC.].

b) Contra, Brione V. (*štala zorént*), Cugnasco (*št. zurént*) [LOC.]; Sement., Monte Car. (*št. dzurént*) [BELL.]; Giorn., Faido (*št. zorint*) [LEV.];

Lavert. (*štala ed zorént*)⁴ [LOC.]; Bodio, ecc. (*št. ad zurint*) [LEV.].

c) Intragna, Golino (*ka dzurént*) [LOC.].

3). '[stalla] su di sopra': Pagnona (*sūzura*) [COM.].

4). 'soprastalla': Ludiano (*soratāč*), Aquila, Olivone, Ghirone (*soratēc*)⁵ [BLEN.].

5). '[stalla] su alto':

a) Gorduno (*tēc sū a|l*), Gnosca (*tēc sū a|l*) [BELL.]; S. Vittore (*təc su alt*) [MES.].

b) _____

¹ Men frequente di *təc zorént* (v. qua sotto). ² A Sonogno, di persona che parla nel naso, si suol dire che *p parla in del təc zorént*.

³ V. qua sopra la n. 5 di p. 4. ⁴ V. qua sopra la n. 5 di p. 4.

⁵ V. « Bl. *soratēc fenile* » (MONTI 'Voc.', 322).

a) Isone (*tēc alt*)¹ [BELL.];

b) Robasacco (*štale a|lt*), Giubiasco, Carasso (*štala a|lt*), Carena (*štale alt*) [BELL.].

D. 1). 'aia' AREA (REW. 626):

Soazza (*ejra*), Mesocco (*ejrə*) [MES.]; — Varzo (*era*) [Nov.]².

2). 'lastrico' (REW. 6118):

Monteossol. (*aštrik*); Varzo (*astri*)².

3). STRATUM (REW. 8292):

a) S. Domen., Castaneda (*štrə*) [CAL.]².

b) Indemini (*štradič*) [LOC.]².

4). TABŮLATUM (REW. 8515):

Vicosopr., Borgon., Stampa (*tublá|*), Soglio (*tublē*), Bondo, Castas. (-ē) [BREG.]; Villa di Chiav. (*tabjá|*); Bormio (*tablá|*, antq.), Bo. Cep. Valf. Sem. ecc. (*taulá*), Livigno (*tpylá|*, *tolá|*)³ [SONDR.]².

E. 1). MA[N]SJÖNE (REW. 5311): Posch., Prada di P. (*mašön*), Brusio, Campocologno (*mašün*) [POSCH.]; — Tirano, Sondrio, Talam., Cevo, Mello, Regol., Rógolo (*mašün*) [SONDR.]⁴.

2). 'cascina' (REW. 1660): Cernobb., Schign., ecc. [COM.]; Marchir., Maln., Varese, Viggiú, Luino, ecc. [VAR.]; — Pedrin., Balerna, Stabio, Cabbio, Muggio, Besazio, Mèride, Capol., Riva S. Vit., ecc. [MENDR.]; Rovio, Arogno, Grancia, Magl., Pura, Vernate, Agno, Bosco lug., Graves., Torric., Lugano, Gandria, Bré, Vigan., Soragno, ecc. [LUG.]; Bellinzona, ecc.; Gerra Gamb., Ascona, ecc. [LOC.]; — Suna, Vogogna, ecc. [Nov.]⁴.

II « la stanza a tetto o soffitta dove si ripone il fieno »:

A. 1). a) SÖLUM (REW. 8079): Vanzone (*sul [dal fei]*)⁵ [Nov.];

b) SOLARJUM (REW. 8063): Golino (*solē [du feñ]*), Briss. (*sorē|*) [LOC.]⁶; — Dongo (*sulē|*) [COM.].

¹ V. qua sopra la n. 7 di p. 4. ² V. qua sopra a p. 2. ³ « Il *taulá...* » così scrisse il LONGA nel 'Voc. borm.' (StR. IX, 253) « è di 'tavolato' solamente dove c'è il mucchio del fieno...; una metà buona... è invece di lastricato (*aštric*), e su questo si battono i grani...; a Livigno, se è un *bajt* isolato in mezzo alla campagna, è detto *la nasa* ». ⁴ V. qua sopra a p. 3. Anche in val Cavargna il « fienile » si chiamerebbe *mašön* se col tetto di tegole, *fin* (che sarà mai?) se col tetto di paglia. ⁵ *sul* a Vanzone dice 'suolo' e « soffitta, solaio ». ⁶ A Cervergno *solē* « cameraccia di vecchie case in cui pur si depone il fieno »; ma v. *tēc žorint* (qua sopra a p. 7).

- 2). *STĚRNJUM (REW. 8249): Intragna (*šterni*) [Loc.].
 3). 'spazzacasa'¹: Auress., Loco, Mos. (*špazičá*), Russo, Grasso, Vergel. (*špazačá*), Crana, Comol. (*špazečá*) [Loc.].
 4). 'cima'²: Brione V. (*šima dal feń*), Merg. (*šima*) [Loc.].

C. MERLO.

Versione della 'Parabola del figliuol prodigo' nel dialetto
 di S. Vittore (Mesolcina) (*).

Avvertenza. S. Vittore, a poche centinaia di metri dalla confluenza della Calancasca con la Moesa, sulla riva destra di quest'ultima.

Caratteristiche fonetiche più notevoli: -ARJU > -e| (*f^uun.*, *tel.*, ecc.), -ARJA > -era (*ģera*, ecc.); -ATU > -ó (*Kuńó*, *lavó*, *rivó*, ecc.; ma *prax* PRATU, come *fax* FAGU), -ATĪ > -e| (*Kuńe|*, *bafé|* 'baciati', ecc.; *pre|* 'prati'); ō di sill. ap. > é (*e|f* 'uovo', *ne|f* 'nuovo, -i', *me|f*, *me|r* 'muori', *ģe|t* 'gode', *ķe|s* 'cuoce'; *fié|*, *fufé|*, *paĩre|*, *Kaldire|*; *feĩa*; *ķeč* CÖCTU, *pičé*, *ģinéc*, *seń* sonno, *dinséń* sogno, *ķern* 'corno', ecc.); ū > u (-ū -ŪTU, *sigú*, *ku|*, *mulr*, *ķuna*, *lum*, *piú*, *kru*, *lui*, *ģuģa*, ecc.); -A > -ā (un *a* di tinta velare che preannunzia l'-o dell'alta valle); -l- intatto (*tele|*, *moline|*, *nišpla*, *ĩpla* capretta, *pelá*, ecc.); GL- > ġ- (*ģaš*, *ģanda*, ecc.), -GL- prim. e second. > -ģ- (*aviģa*, *seģa*, *preģa*, *ģuģa*, *ģuģire|*, ecc.); cns. + L > cns. + ġ; s + cns. > š + cns (*f^u* + cns.); -E + N fin. > -eń (*veń*, *feń*, *teréń*, *beń*, ecc.; di c. a *man* sg. e pl., *piān*, ecc.; *bōn*, *bubōn* calabrone, *ģōn* giovane, ecc.; *nisūn*, *ķuāĩrūn*, ecc.; *viń*, *višĩn*, *mulĩn*, *ģalĩn* 'galline', *ķalĩn* caligine, ecc.).

Caratteristiche morfologiche: plur. femm. in -āń (*andāń* zie, *ķuńadāń* cogn. e, *norāń*, *fiāń* figlie, *nodāń* nipoti, *bĩadigāń* nipotine, ecc.); plur. msch. e femm. in -o dietro a nesso consonant. di pronunzia difficile (*magro* magri, -e, *agro*, *negro* neri, -e, *vedro* vetri, ecc., *ķavro* capre, *pegro* 'pecore', *ķospro* lucertole, ecc.; cfr. *sempro* e sim.); art. indetermin. prevocal. msch. e femm. *omn* (*omn-āseń*, *omn-om*, *omn-altra*, ecc.), precon. femm. *no*; pron. rifless. di 3ª pers. *om* (*om vo* vogliamo, *om l-a* *ķató* lo abbiamo preso); ecc.

¹ Chiaman così in Lombardia, ed è sana arguzia lombarda, la stanza o ripostiglio a tetto perché vanno a finir lassù solitamente tutti gli oggetti logori o sciupati della casa, le robe smesse, ogni sorta d'ingombri.

² È sinonimo di « soffitta, solaio » in val Verzasca (Frasco, ecc.).

(*) [Tra le carte di Carlo SALVIONI, del compianto Maestro, scritta di suo pugno, raccolta da lui, e da me riscontrata sul posto e annotata]. C. M.

omn esēmpi d-om fīē| prōdik.

no vōlta ē g-ēra om šor šfondrō¹ kē-l g-aīeva du fīē|, vun grant e l-altro pinīn. om di ēl pišē pinīn el g-a diē al so pā: « ti, pā, dam la mi pārt, kē mi a vēī nā| a girā l-mont ». e l-pā alōra ēl g-a faē fōra la so pārt. e l-fīē| tut kontēnt l-a faē sū tuē i so rōp beī pu-litō e la gla daēa² kōmē l-vēnt, e l ē naē³ da lontān.

kant l-ē rivō int om paē|s kē-k pīaševa a lū, l-a metu-gū l-so fağōt kol-idēa da fermas ilē.

l-ē miā naē om pēz⁴ a trovā| komparī katī|f, e kon lō| ēl s-ē metu a mangā e be|f e na a špas. fīn k-ēl g-aīeva ēntēsim, l-ē náēa⁵ beī, ma pē dopo ēl s-ē trovō bīot⁶, e alōra l-a dovū na a čerkā da servi| per podē| vēk kuaīkōs da fa tašē| la fam. l-a miā katō altro k-omn-om⁷ k-ēl l-a mandō a kurā| i poršēī.

in kēl-ān kē što pōro dīāvōl l-ēra inšī im miferia ē g-ē viīnī|t no grant kareštia, kē-ī patīva i-ī-ağēnt⁸ e i bešē. e perkē ēl so padrōn la g-daševa⁹ pōk o nigōt¹⁰ da mangā|, l-ēra šforzō, per kavās la f-gaiōsa¹¹, a mangā i gant de rōl¹² kē ī-a-g-daševa¹³ aī poršēī.

per om pō l-ē náēa-lā inšī; ma dopo om bel di l-a metu la tēšta in ti mān, l-a pensō a ka soa e l-a diē intra de lū: « kuantī famēī a ka dēl mē pā i g-a da mangā e da be|f fīn k-i vō e invēce da na| a laurā|, i van a špās di e nōē. e mi k-a sōm ēl fīē| de kēl padrōn, am trovā kīlē¹⁴ senza paī e senza pān. kōš l-ē ka g-q da fā|? l-ūnīka l-ē ka tēga-sū ēl du de kōp¹⁵ e k-a vağa amō¹⁶ a ka mīa. e se l-mē pā l-am krida¹⁷, kōme l-ē tant naturāl, ağ dīfarō: pā|, al so bē kē¹⁸ q pekō kontra de ti e kontra ēl Siñōr, e ka sōm pīu dēn da vēs amō ēl tō fīē|, ma šēay¹⁹, perdōnom što vōlta e ēāpōm almēn e trātōm kōma (sic) vun di tō famēī²⁰.

l-a pīantō ilē sak e pāk²¹ e l-s-ē metu in štrada per nā l-so paē|s. l-a kaminō tri di intrē|k pīēn de fam e pīēn de sē|t, e finalmēnt l-a podu vedē| el pīodē|²² dla so kā.

¹ ricco sfondato, ricchissimo. ² data (cfr. il mil. *dāgela* « darsela, battersela »). ³ andato. ⁴ non passò molto tempo (letter. « non è andato un pezzo a... »). ⁵ andata. ⁶ nudo, senza nulla. ⁷ non ha trovato altro che un uomo. ⁸ le persone (letter. « le genti »). ⁹ gli dava. ¹⁰ nulla. ¹¹ fame (v. gerg.). ¹² quercia. ¹³ che si davano. ¹⁴ mi trovo qui. ¹⁵ Cfr. il mil. *tō sū el dū| de kōp* « andarsene via, fuggire ». ¹⁶ ancora. ¹⁷ mi sgrida. ¹⁸ lo so bene che. ¹⁹ pazienza! (cfr. mil. *sēao*). ²⁰ famigli, servitori. ²¹ letter. « sacchi e pacchi », ogni cosa. ²² tetto.

el sq pá k-e-l sa trovava n-kel moment spl lobijet¹, el l-a višt subit, l-e saltq-gu de korsa per la škala e l-g-e nać inkontra koĵ braš avert.

e l-fiĵel, apena ka l-a višt el sq pá a ni|, el s-e metú a kpr anĝa (sic)² lú e l-s-e butq al kel del pá, e i s-e bafel-sú beñ pulitq: « sęntom el me pá|; a som propi štać om ĝrañ koĵon a fam da la mi pirt e pĵantat ilē e ná| a ĝirá l-mont. a n-q višt de kēć³ e de krú|. kōš-t-e fā|k⁴ arpmāĵ kel kē štać e štać⁵. perdōnom e se te vę miga ćapām komę l-tq fiĵel, ćapom almeñ komę vun di tq fameĵ ».

el pá, senza rispont nigota al fiĵel, el ĝ-a kridq-lá aĵ sq servitq: « preparē|k subit om para de beĵ škarp, om bel višt|, om bel kapēl, ne-sú in la mi štanzia e tirē-fqra dal prim škaf⁶ del me kumq el pišę bel anēl ke ĝ-e dęnt, e viñi-šá k-om vq⁷ višt|l-sú propi komę m-šqr. e pę dqpo nē| ntēl tēć⁸, tuli-šá⁹ l-vedēl ke ĝ-e takq ala prezē|f senēštra¹⁰ e mazēl subit per kē om vq¹¹ šta alęgro tuć inšema. kēšt-kilē¹² l e vun di me matqñ¹³ ke l-ęra-škapq via da ká e ađę l-e amq šá per šta nšema kol sq pá ».

i fameĵ i s-e metú a kpr in ša e in lá e ĵ-a prepará tut kel ke l-padrqñ el ĝ-aĵęva komandq. kant i ĝ-a vú(t) tut preparq, i s-e metú a távola e ĵ-e štać alęgro, e ala sira pę ĵ-a fać om ĝrant fešt|ñ e ĵ-a invidq tuć i parent e amis.

et fradēl pišę ĝrant ke l-ęra miga in ka kuant l-e rivq kēl-altro; ntēl ni a ká, l-a sent|t tut kēl bordēl¹⁴ e l-a domandq subit kqsa dĵavql e ĝ-ęra. i ĝ-a dić ke l-ęra tornq l-sq fradēl, e ke l-sq pá dala kontenteza l-aĵęva preparq nq bęla alęgría.

e lu l-e nít rabiĵ e el voleva miga na dęnt inšema koĵ altri. alqra l-e nít fqra l-sq pá a preĝal da na-dęnt.

lu el ĝ-a rišpondú: « sęntom, pá|; a mi k-a som sęmptra štać a ká a lavorá kpr ti e a t-q maĵ dáć el minim dišpĵa|fē|, tę se maĵ štać bqñ nāñka da dam om kavřet de kuĵ kę ĵ-a fać i nqšt kávro, da na a šta alęgro koĵ me amis; per lu invęće ke l-e nać via da ká e l-a maĵq¹⁵ tut el fać sq koĵ pelandāñ¹⁶, te ĝ-e mazq el vedēl pišę bel k-om ĝ-aĵęva ntēl tēć ».

e l-pá l-ĝ-a rišpondú: « ti, te vęć¹⁷, te sę sęmptra štać inšema de mi, e tut kel k-a ĝ-q amq l-e per ti. ma što-vqlta q volsú¹⁸ fa inš| per kē el tq fradēl el s-ęva perdú e ađę om l-a katq amq¹⁹, l-ęra mqr̃t e l-e risuštq ».

¹ balcone, terrazzino. ² V. anche *ĝuanda* s. f. guanto. ³ cotte. ⁴ cosa vuoi farci? ⁵ quel ch'è stato, è stato. ⁶ cassetto. ⁷ che vogliamo. ⁸ stalla. ⁹ portate qua. ¹⁰ alla mangiatoia sinistra. ¹¹ perché vogliamo. ¹² questo qui. ¹³ figlioli. ¹⁴ fracasso, rumore. ¹⁵ mangiato, consumato. ¹⁶ donne di mal affare. ¹⁷ vedi (1ª e 3ª sng. Indic. pres. vęć, Congiunt. vęĝiĝa [cfr. ábiĝa abbia], Imper. vęta! guarda!). ¹⁸ voluto. ¹⁹ lo abbiamo ripreso (letter. 'preso ancora').

IN VAL VERZASCA

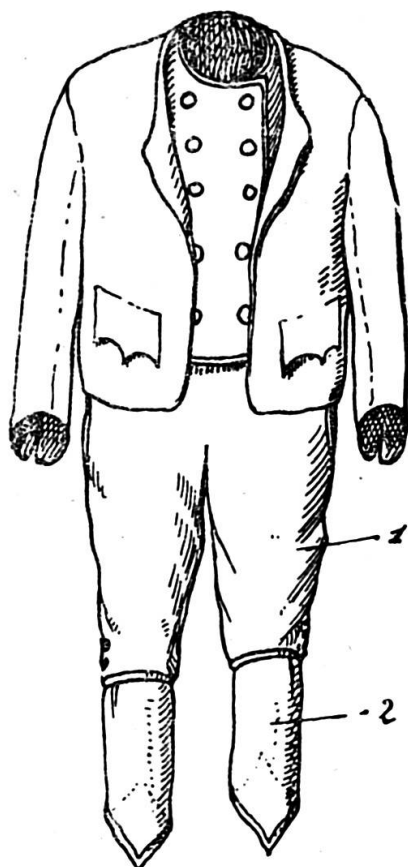


Fig. 101.1. — Vestito maschile:

- 1) *i kalzôj*.
- 2) *i kalz dar lengueta*.

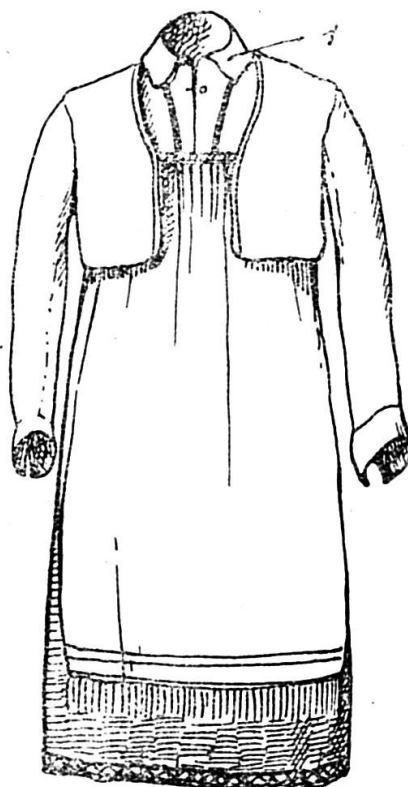


Fig. 102. — Vestito femminile:
1) *er čimifa*.

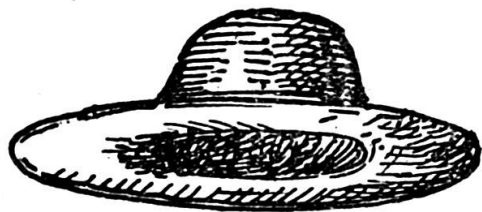


Fig. 103. — *el kapël*, da uomo (di feltro).

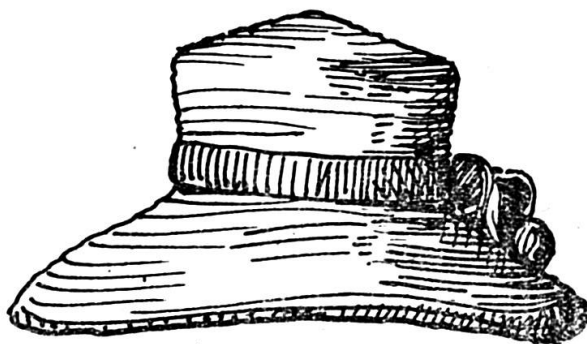


Fig. 104. — *el kapël*, da donna
(di paglia).

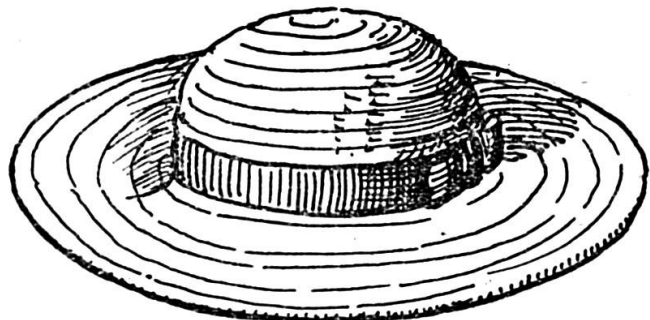


Fig. 105. — *el kapël*, da uomo
(di paglia, con striscia di cuoio
per nastro).

(Disegni del pittore
prof. T. CARLONI di Rovio).

¹ V. la 5^a serie in *Boll. Op. Voc.* n. 5 (dicembre 1929).

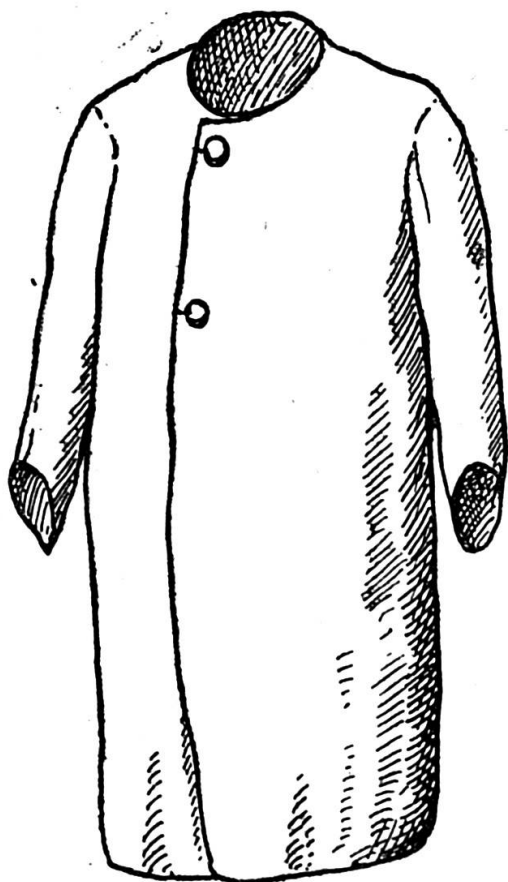


Fig. 106. — *el f' ačpm*
specie di soprabito maschile.

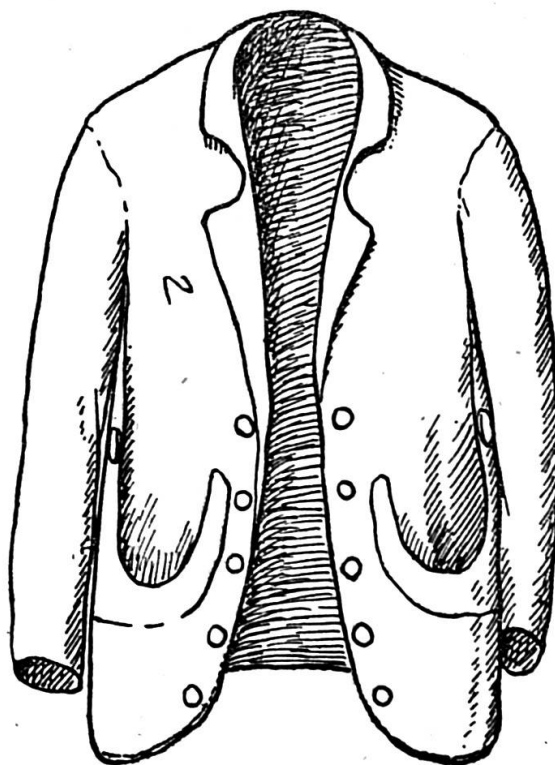


Fig. 107. — *er karmañq/la* giacca.

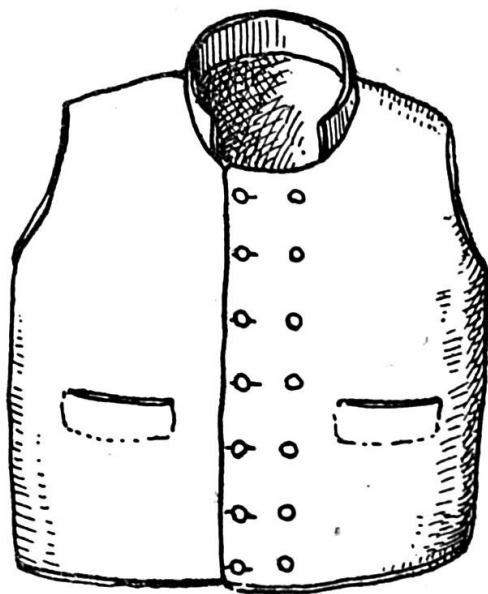


Fig. 108. — *el f' üpóm* panciotto.

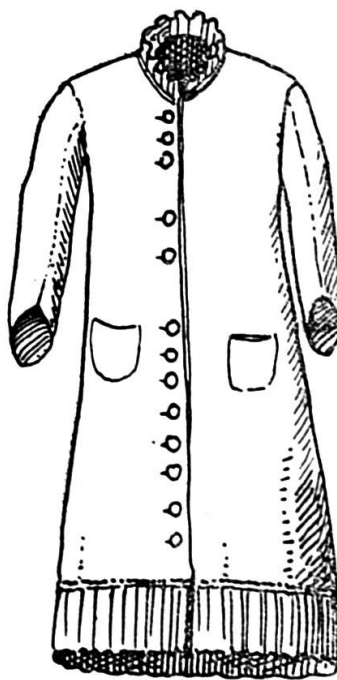


Fig. 109. — *el sokñ d' anğera*
vestitino che indossano le bam-
bine per la 1ª comunione.

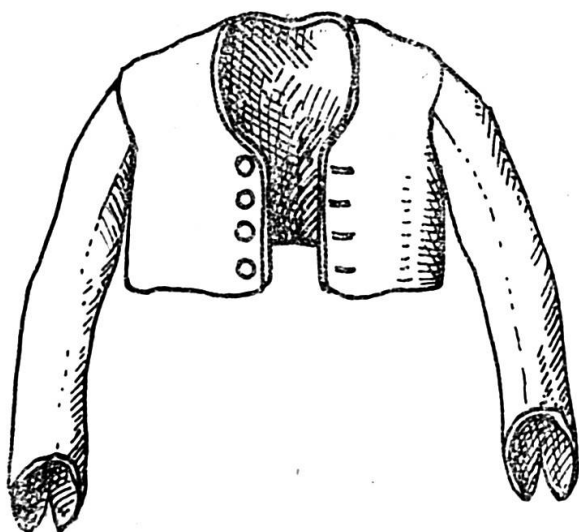


Fig. 110. — *el f'ac* giubboncino delle donne.

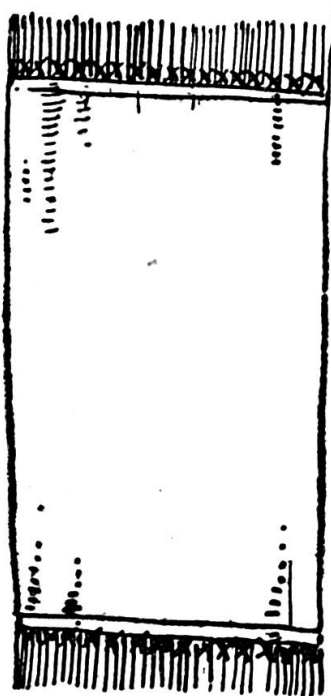


Fig. 111. — *er kontanenza* fazzoletto con cui le donne in Chiesa, nelle funzioni ecc. sollevano coprirsi il capo.



Fig. 112. — *er sqka dal bülk* sottana con corpetto senza maniche. 1) *er kurenf'a*.

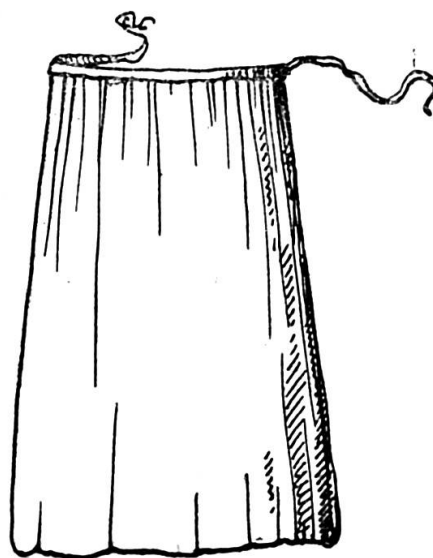


Fig. 113. — *el škpsa* il grembiule.

(Disegni del pittore prof. T. CARLONI di Rovio).

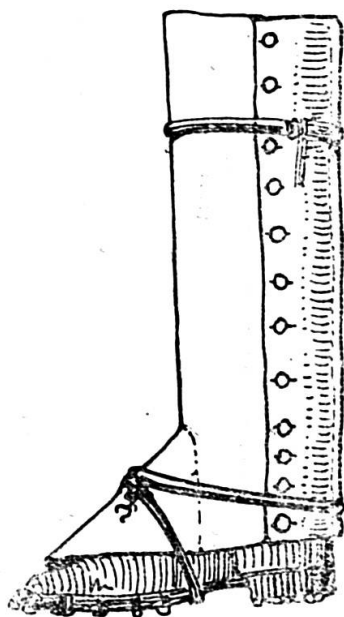


Fig. 114. — *i trevùs dar nēv*
ghette di panno sulla scarpa
da uomo.

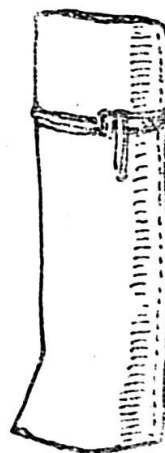


Fig. 115. — *i kalz špr o šprá*
calze da donna dalla caviglia al
ginocchio, senza pedale (v.
šorá | « cimare »).

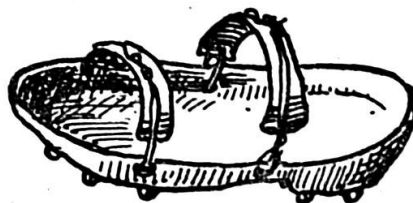


Fig. 116. — *i zaňč dai čót*
zoccoli da uomo con grossi chiodi.

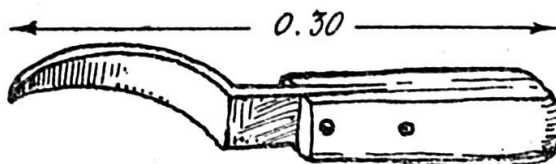


Fig. 117. — *el kavadó*, lama per incavare zoccoli.

(Disegni del pittore prof. T. CARLONI di Rovio).

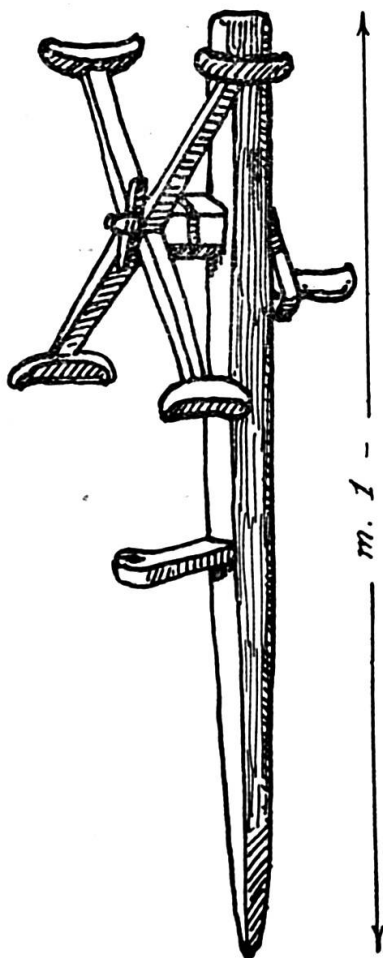


Fig. 118. — *er ašpa aspo.*

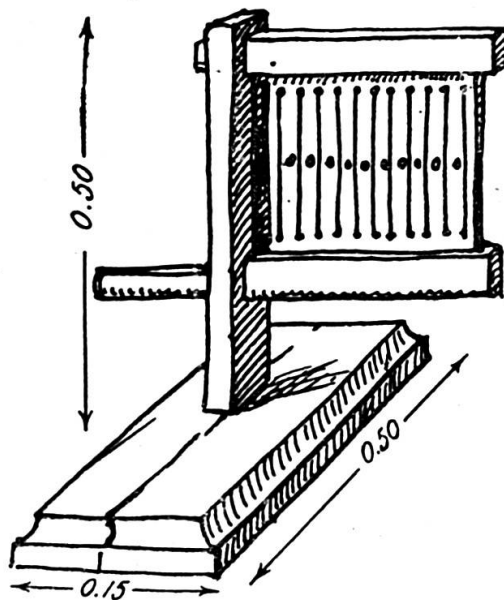


Fig. 119. — *el trēl da fa l bindēl*
telaio da nastri.

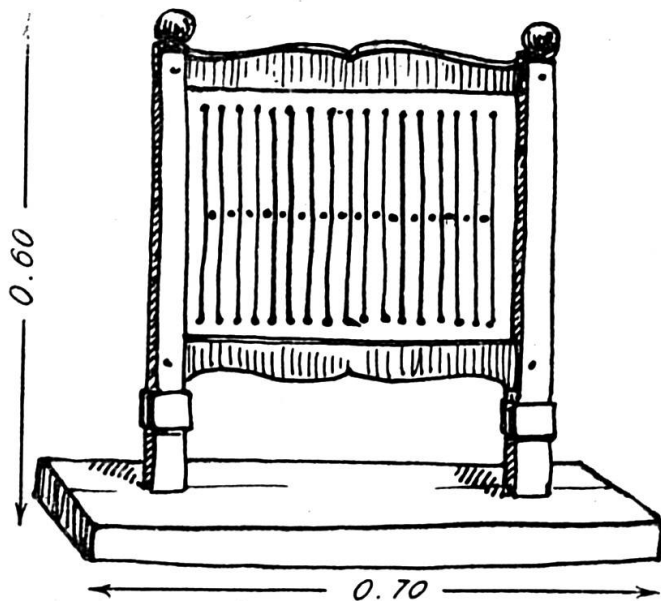


Fig. 120. — Altro te-
laio (*trēl*) da nastri.

(Disegni del pittore prof. T. CARLONI di Rovio).

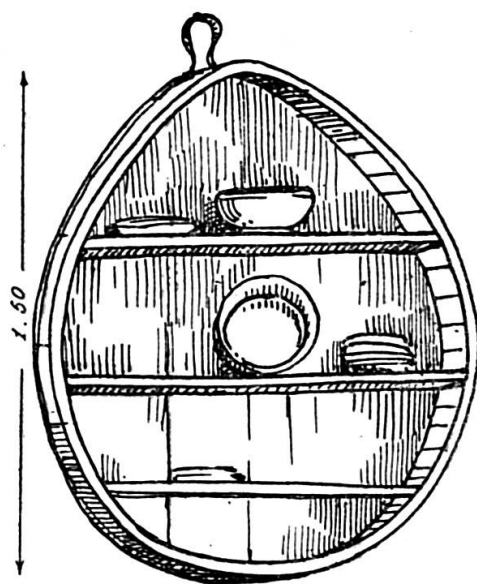


Fig. 121. — *er kredenza piattaia* da appendere alle pareti.

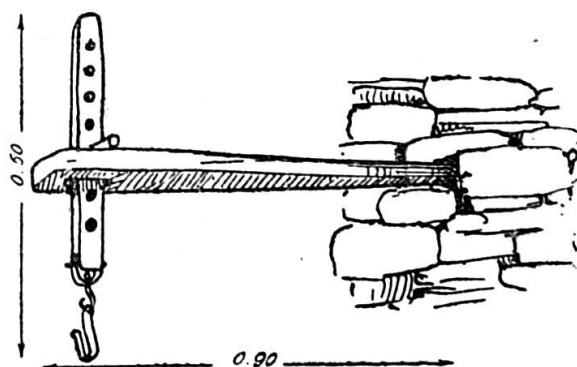


Fig. 122. — *el kadenej*, per attaccarvi caldaia, paiuolo, o sim., sopra la fiamma.

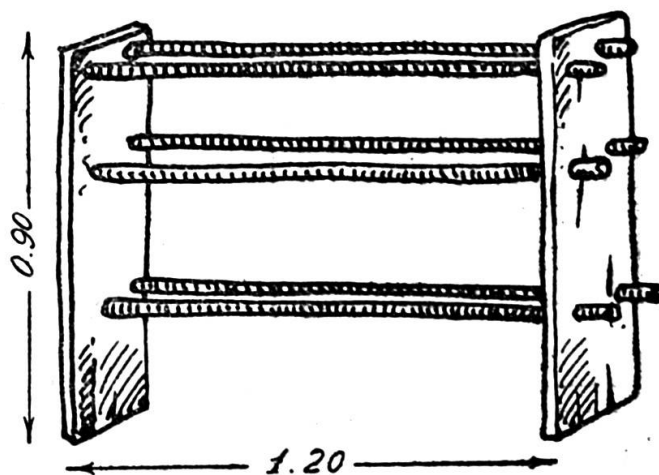


Fig. 123. — *er pañerja* s. f., su cui si mette il pane cotto e sfornato.

(Disegni del pittore prof. T. CARLONI di Rovio).

